

C'è un albero dentro di noi, parola di Giuseppe Penone

Lo scultore
italiano
che da sempre
ha un legame
ombelicale
col mondo
arboreo
ha allestito
una personale
agli Uffizi
La relazione
tra processi
di crescita
della natura
e azione esercitata
dall'uomo

GIANCARLO PAPI
Firenze

Pensare a Giuseppe Penone vuol dire aprire il nostro sguardo sulla natura, ma soprattutto sugli alberi che per lui sono «un'idea di scultura perfetta» con cui ha intessuto un rapporto profondo e duraturo, anche se non esclusivo. Comincia nel 1968, quando non ha ancora vent'anni, intrecciando tre esili alberelli in modo che crescendo vadano a formare un'unica struttura vegetale. Conficca un cuneo di ferro con i numeri da uno a dieci e un alfabeto dentro un fusto e così, con la crescita, l'albero porterà dentro di sé le tracce di questi segni elementari che sono alla base del linguaggio umano. Applica, a un tronco, il calco in ferro della propria mano nell'atto di afferrare qualcosa: il tronco continuerà a crescere tranne che in quel punto, dove il "gesto" della mano verrà progressivamente assorbito.

In breve questo giovanotto, figlio di contadini, confinato a Gressio, vicino a Cuneo, nelle Alpi Marittime, si mette in luce e appena due anni dopo, quando si diploma all'Accademia Albertina di Torino, è invitato a una mostra al MoMA di New York. In quell'occasione realizza un'opera diventata iconica, *Rovesciare i propri occhi*, con la quale si fa fotografare da Paolo Mussat Sartor indossando lenti a contatto specchianti che lo rendono cieco al mondo circostante e lo costringono a guardare dentro sé stesso.

E proprio da quest'opera, che ha segnato l'avvio di una carriera prestigiosa, prende le mosse la mostra *Alberi in versi* curata da Eike D. Schmidt, Gianfranco Maraniello e Renata Pintus. La mostra, che rientra nelle celebrazioni dantesche in occasione dei settecento anni della morte del sommo poeta, è allestita a Firenze alle Gallerie degli Uffizi con una estensione in Piazza della Signoria dove è stato collocato un *Abete* (2013) in acciaio e bronzo, alto oltre 22 metri, che ricorda metaforicamente il XVIII canto del *Paradiso* «l'albero che vive de la cima / e frutta sempre e mai non perde foglia».

La mostra che si snoda nel museo fiorentino documenta, attraverso una trentina di opere, le diverse fasi della cinquantennale ricerca dell'artista, fin dal principio orientata alla scoperta del significato originario della scultura. Che lui trova nella relazione tra i processi di crescita della natura e l'azione esercitata dall'uomo, nelle segrete corrispondenze tra vita vegetale e animale. Penone non insegue nuove forme. Si limita a tracciare antropometrie quasi invisibili, a compiere gesti elementari le cui conseguenze si registreranno solo molti anni dopo. L'opera d'arte non viene realizzata artificialmente, inventata, ma scoperta all'interno dell'esperienza dell'esistente. Vale a dire che l'autore dell'opera è sì l'artista, ma anche l'energia vitale vegetale o animale che reagisce all'intervento o, se si vuole, alla provocazione dell'uomo. Un intervento naturalmente essenziale e concettualmente calcolato con precise finalità estetiche.

Rientrano in questo ambito opere quali *Propagazione* (2021), linee concentriche disegnate partendo dall'impronta di un dito secondo un procedimento simile alle onde generate dal lancio di un sasso nell'acqua, *Pensieri di foglie* (2000) in cui, con allusione alla somiglianza tra esseri umani e mondo vegetale, un'immagine antropomorfa è coperta da un abito di foglie che la avvolge come un manto, *Spine d'acacia* (2006-2014) dove l'impronta ingigantita delle labbra dell'artista costruisce una mappa sensoriale costituita da innumerevoli, appuntite spine d'acacia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

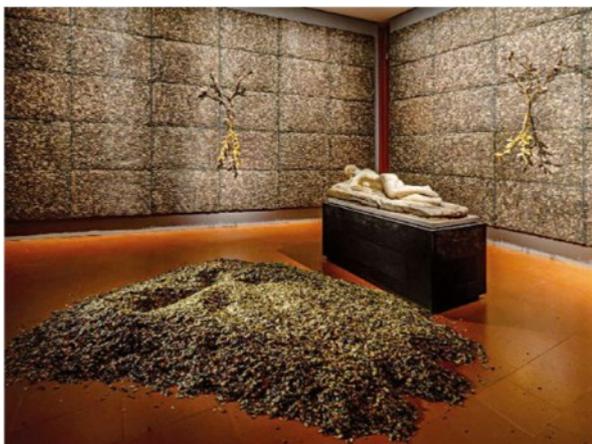
Firenze, Gallerie degli Uffizi
Giuseppe Penone
Alberi in versi
Fino al 3 ottobre

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 870





A lato,
Giuseppe
Penone,
«Trattenere
6,8,12 anni
di crescita
(continuerà
a crescere
tranne che
in quel
punto)»,
2004-2016,
particolare
A sinistra,
una stanza
dell'allestimen-
to
agli Uffizi

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 870